

Scavi Poggio Colla, la Stele di Vicchio e la scena del parto

Capanne, niente più che capanne nella prima fase; capanne che bruciarono ad un certo momento, come dimostra uno spesso strato nero che copre ogni cosa. Questo primo santuario viene distrutto da un incendio. Ma dove passa il fuoco c'è rinascita. E infatti viene costruito un grande santuario.

Sul pianoro, infatti viene costruito un tempio. Nelle sue fondazioni in pietra, viene rinvenuta solo recentemente, nel 2015, una stele. A vederla sembra una pietra come tutte le altre, ma la forma insospettisce: è stondata da un lato, e non c'entra niente col resto della muratura, sembra essere stata messa lì apposta. La scoperta avviene verso le 17 del penultimo giorno di scavo, come vuole tradizione: uno degli archeologi, osservandola bene, vede dei segni sulla sua superficie: non sono incisioni casuali, sono intenzionali! Sono lettere, anche se poco leggibili, lettere etrusche!

Una stele di pietra arenaria risalente al VI secolo a.C. che riporta una lunga iscrizione, probabilmente un testo sacro in lingua etrusca di grande rarità e di importanza significativa per lo studio della civiltà etrusca. La pietra, scoperta nel sito di Poggio Colla a luglio 2015, nell'ultima settimana dell'ultima campagna di scavi, è alta poco più di 4 piedi (*circa 1.22 m.*) e larga 2 piedi (*circa 0.61 m.*), pesa 500 libbre (*circa 227 chili*), ed è tra i più lunghi esempi di scrittura etrusca mai ritrovati. Faceva parte di un tempio sacro che 2500 anni fa venne demolito per far spazio a uno più grande.

il sito di Poggio Colla era già stato oggetto di studio, in una prima campagna di scavi fra il 1968 ed il 1972, da parte del dottor Francesco Nicosia della Soprintendenza Archeologica di Firenze. Successivamente, proprio dietro agli incoraggiamenti dello stesso encomiabile archeologo, nel 1995 prese vita questo progetto. Di anno in anno, con una sapiente metodologia operativa, l'area è stata indagata e cartografata. Sono stati riportati alla luce reperti di notevole valore. E questi ritrovamenti, senz'altro, contribuiranno a farci conoscere qualcosa in più della nostra storia, delle nostre origini.



Dunque il "*progetto archeologico di Poggio Colla*". E' un lavoro condiviso da Franklin College Switzerland (*Sorengo-Lugano, Svizzera*), il Southern Methodist University, Franklin and Marshall College, Franklin University Switzerland, The University of Texas e da University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology. Insomma il senso cosmopolita della cultura, materia senza confini e barriere.

La stele era inserita nel basamento murario, come elemento di riutilizzo, in una costruzione successiva alla sua prima datazione. E' un manufatto realizzato, presumibilmente, fra il VI ed il V secolo a.C., e la sua peculiarità consiste nell'esservi incisi almeno una settantina di caratteri leggibili.

La stele, dopo una accurata ripulitura, sarà poi analizzata dall'esperto di linguaggio etrusco Rex Wallace della University of Massachusetts Amherst. Tuttavia in attesa delle analisi sul linguaggio la stele racconta già qualcosa, come spiega Jean MacIntosh Turfa dell'University of Pennsylvania Museum: "*Iscrizioni lunghe più di poche parole, su materiali permanenti, sono rare per gli Etruschi, che utilizzavano materiali deperibili come libri in panni di lino e tavolette di cera. Questa lastra è la prova di un culto religioso permanente con dediche monumentali, almeno precocemente nel tardo arcaico, dal 525 al 480 a.C.*".



La stele rinvenuta nel basamento di un muro

Poi, il professor Gregory Warden, nel corso di una intervista ha sottolineato: *“Sappiamo già come funziona la grammatica etrusca, quali sono i verbi, gli oggetti, e alcune delle parole, ma speriamo che l’analisi della lastra ci riveli il nome del dio o della dea che veniva adorata in questo sito”*.

Gli studiosi della materia prevedono che la stele amplierà la conoscenza della cultura perduta degli Etruschi, una civiltà che ha governato Roma e influenzato i suoi abitanti in tutto e per tutto, dalla religione al governo delle città, dall’arte all’architettura.

Dal momento che il potere religioso era esclusivamente in mano ai magistrati, che dettavano anche le leggi, si può ben capire come gli Etruschi costituissero una delle popolazioni più religiose del mondo antico; anzi, che la loro esistenza fosse totalmente permeata dalla religione.

La posizione della sua scoperta e l’eventuale presenza nell’iscrizione del nome di Uni, così come la cura nella redazione del testo, che riporta alla mente il lavoro di un scalpellino che fedelmente ha seguito un modello trasmesso da uno scriba attento ed educato, suggeriscono che il documento aveva un carattere dedicatorio

Il testo fa riferimento a divinità etrusche e in particolare ricorda il “luogo di Uni”, la più importante divinità femminile degli etruschi, paragonabile alla Giunone dei Romani o alla greca Era.

La stele viene dunque reimpiegata, o impiegata ritualmente, nelle fondazioni del tempio. Un tempio monumentale, rispetto alle capanne dell’epoca precedente, orientato in senso N/S, con elevati in pietra scolpita e terracotta e fondazioni in blocchi di grandi dimensioni e lavorati. Questo tempio fu edificato tra il 500 e il 480 a.C. Si intuisce il suo elevato come tempio etrusco-italico grazie al rinvenimento di sei basi di colonne. Nel 400 a.C. un evento traumatico comportò la distruzione del tempio, ma il santuario non fu abbandonato, anzi: fu dapprima costruito un cortile con un altare centrale e in un secondo momento furono aggiunti altri edifici. Infine, il santuario fu fortificato e poi definitivamente distrutto e abbandonato entro la fine del II secolo a.C. ormai in età romana.

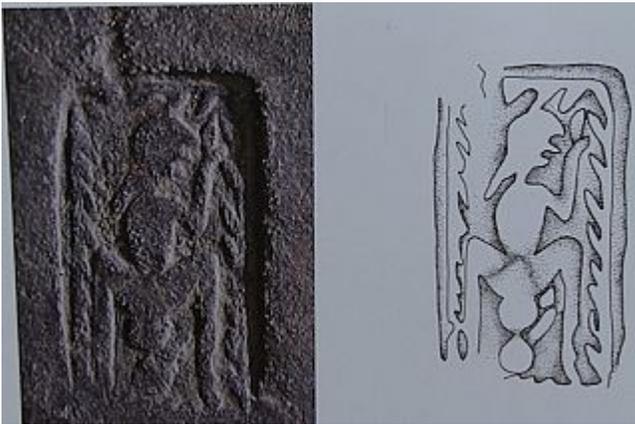
La cosa molto particolare di questo santuario è la peculiarità dei culti che vi si svolgevano. Una fenditura nella roccia, intorno alla quale si disponevano vari depositi votivi dev’essere stata il fulcro di tale culto. Gli oggetti dedicati, principalmente bronzetti, presentano il bizzarro carattere di essere tutti sempre rotti intenzionalmente; gli elementi architettonici, invece, sono sempre rimossi dalla posizione originaria e ricollocati capovolti, come se fossero “riconsegnati” alla terra. Il deposito della fenditura presenta proprio questi aspetti: un blocco del tempio deposto in un momento in cui il tempio era stato distrutto, spezzato intenzionalmente e capovolto proprio in prossimità della spaccatura nella terra. Accanto si trovava un anello d’oro e una stoffa tessuta con fili d’oro. Un altro deposito, chiamato deposito dell’iscrizione, perché all’interno è stata trovata una base di statuetta iscritta, doveva avere un significato rituale e purificatorio, visto che vi sono state trovate le ossa di un maiale sacrificato.

La possibilità che il culto di Uni esistesse a Poggio Colla è rafforzata dal ritrovamento di un FRAMMENTO DI BUCCHERO, che "ci ha restituito la più antica rappresentazione di parto conosciuta nell'arte europea", verosimilmente un parto sacro.

I ricercatori del Mugello Valley Archaeological Project, che sovrintendono agli scavi a Poggio Colla, 20 miglia a nord est di Firenze, hanno ritrovato quest'immagine su un piccolo **frammento di un recipiente di ceramica** di più di 2600 anni fa. La scena mostra la testa e le spalle del bambino che emergono dal corpo della madre, rappresentata con un ginocchio sollevato e il volto di profilo, un braccio alzato ed una lunga treccia sulle spalle.

L'identificazione della scena è stata fatta dal dottor Phil Perkins, un'autorità nello studio del bucchero e professore di archeologia all'Open University, che ha dichiarato: "*Siamo rimasti stupiti, alla vista di questa scena così intima; è sicuramente la più antica rappresentazione di una nascita nell'arte occidentale. Solitamente le donne etrusche sono state rappresentate mentre banchettano o partecipano ai rituali o nella figura di divinità. Ora dobbiamo risolvere il mistero sull'identità della donna raffigurata e su quella di suo figlio.*" Probabilmente l'immagine è connessa a un qualche tipo di culto osservato presso il perduto tempio di Poggio Colla.

Il frammento di ceramica è grande poco meno di **4 centimetri per 3** e proviene da una stoviglia di bucchero, una fine ceramica nera, impreziosita con decorazioni ed incisioni, utilizzata dalla nobiltà etrusca per il vasellame da tavola.



Dal momento che Poggio Colla ha restituito numerosi **depositi votivi**, gli studiosi sono convinti che per un certo periodo della sua storia, questo fosse un luogo sacro ad una o più divinità. L'abbondanza di **strumenti per la tessitura** e uno straordinario **deposito di gioielli** scoperti in precedenza hanno suggerito, ad alcuni studiosi, che la divinità tutelare fosse una **divinità femminile**. La scoperta della scena del parto, a causa della sua unicità, rafforza quest'ipotesi.

In vent'anni di scavi, il 'Mugello Valley Archaeological Project' ha portato alla luce oggetti di culto degli Etruschi, offerte alle divinità e scoperte legate alla vita quotidiana sia di nobili che di gente comune, inclusi laboratori, fornaci, ceramiche e abitazioni.

Questa abbondanza di materiale, tra cui gioielli in oro, monete, una prima scena di un parto espressa nell'arte europea occidentale e, di recente, quattro bronzetti del VI secolo, aiuta non poco a documentare l'attività rituale degli Etruschi dal VII al II secolo a.C.